Ferma risposta contadina agli agrari e al governo

IN CORTEO A BOLOGNA MIGLIAIA DI LAVORATORI DELLA TERRA

Al centro delle rivendicazioni la riduzione del prezzo dello zucchero e la fine della distruzione della frutta — Il comizio del compagno Ognibene — Piena mobilitazione nel paese dei braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori

Il valore della legge sull'affitto agrario

LA CORTE Costituzionale prenderà in esame i ricorsi sulla presunta illegittimità della legge delle affittanze agrarie il 4 luglio prossimo, anzichè il 21 giugno, come già preannunciato. Il breve rinvio di circa due settimane non cambia i termini della questione. Per noi rimane incomprensibile la fretta con cui la riforma dell'affitto, scavalcando tanti altri ricorsi, viene sottoposta a giudizio. Silenziosi attendono invece gli esponenti della destra dc, che sperano in un giudizio negativo per modificare la legge De Marzi-Cipolla, evitando una spaccatura all'interno dei loro stessi gruppi parlamentari.

L'Alleanza dei contadini, gli affittuari e tutte le forze che sostengono la validità della riforma dell'affitto, difendono lo spirito e la lettera della Costituzione, la valorizzazione dell'impresa coltivatrice. In ogni caso diciamo che indietro non si può andare e non si andrà. La riforma dell'affitto, conquistata dopo lunghe e difficili battaglie, è troppo importante per poter essere svuotata con delle sottigliezze giuridiche o con dei cavilli. Il problema sul tappeto era e rimane il diritto di iniziativa dell'affittuario imprenditore-coltivatore, l'equità e la certezza della remunerazione del suo lavoro. Questo diritto elementare, che dovrebbe essere considerato indiscutibile da tutti, purtroppo, è stato ancora una volta disconosciuto da quei magistrati che hanno ritenuto fondate le eccezioni di presunta incostituzionalità della legge sull'affitto.

La pervicace azione delle forze reazionarie — spesso incoraggiata da magistrati che hanno una concezione dei rapporti sociali, a dir poco, prerepubblicana — ha trascinato tutte le leggi agrarie di fronte alla Corte Costituzionale: per la grande proprietà terriera, ogni legge che limita, sia pure di poco, certi privilegi, viene definita in contrasto con la legge fondamentale del paese.

Grave episodio

Il fatto, poi, che questa volta le tesi delle forze parassitarie siano state sostenute dal professor Sandulli, ex presidente della Corte Costituzionale, non cambia la sostanza reazionaria della iniziativa. L'episodio richiede, semmai, un attento esame ed, eventualmente, un intervento del Parlamento: la valutazione del fatto se sia o meno opportuno che ex giudici della Corte Costituzionale intervengano come avvocati di parte, immediatamente dopo la scadenza del loro mandato, di fronte allo stesso consesso, non può essere lasciata alla sensibilità — spesso discutibile — dei singoli. Se è vero che un pretore, dimessosi dalla carica, non può esercitare la professione di avvocato nella stessa giurisdizione, per cinque anni, non si comprende perchè agli ex giudici o ex presidenti della Corte Costituzionale debba essere riservato un trattamento diverso.

Comunque, la tesi di Sandulli che, partendo da una concezione della socialità del tutto retriva, parla di «diritto soggettivo» e invoca la Costituzione a sostegno della grande proprietà — che dovrebbe essere pienamente incontrollata per assolvere paternalisticamente ad una sua discrezionale funzione sociale — è fuori dalla storia. La Costituzione della Repubblica — che è fondata sul lavoro, non sulla rendita — si basa su concezioni e principi completamente opposti. Ciò è tanto vero, in quanto la stessa Corte ha più volte affermato e ribadito che la Costituzione considera rilevanti e, comunque, di natura superiore i motivi di ordine economico e sociale di chi appresta diuturne forze di lavoro sulla terra, rispetto a quelli di chi «si limita a concedere la terra perchè sia lavorata da altri e rimane, poi, assenteista».

Manifestazioni

D'altra parte, come potrebbe essere diversamente senza perpetrare arbitrii, ingiustizie, illegalità e abusi? Chi oserebbe, infatti, mettere in discussione la certezza della remunerazione del lavoratore, del magistrato, del funzionario, dell'imprenditore di un altro settore?

Eppure c'è chi, seminando odio e affermando il falso con spregiudicata sfrontatezza, pur di modificare la legge dell'affitto, non intende riconoscere in alcun modo la certezza della remunerazione del coltivatore affittuario.

Centinaia di migliaia di affittuari hanno applicato la legge già nel 1971: con la determinazione dei nuovi canoni, decine di miliardi sono stati sottratti alla rendita e utilizzati per liberare, ammodernare, rafforzare l'impresa coltivatrice. Anche per l'applicazione degli articoli della legge, relativi ai miglioramenti del fondo e dei fabbricati rurali, malgrado l'azione ostruzionistica ed intimidatoria, sono state avanzate richieste di lavori per decine di miliardi di lire. Un altro risultato — meno evidente ma non certo secondario — è quello di carattere psicologico: la legge Cipolla-De Marzi ha ridato fiducia, ha riacceso speranze e passioni per il difficile e sempre più bistrattato lavoro della terra.

L'Alleanza nazionale dei contadini, promuovendo le trecento manifestazioni che sono già in corso, è certa di interpretare la volontà dei coltivatori e di tutte le forze del lavoro: alla difesa della legge De Marzi-Cipolla, sono interessati gli affittuari, i mezzadri, i coloni, gli stessi proprietari coltivatori, soprattutto i giovani che, nella unità e nell'autonomia delle loro organizzazioni, sono le forze decisive e insostituibili della nostra agricoltura. Allo stesso modo, i lavoratori dipendenti e i loro sindacati, le forze politiche e il Parlamento: tutti possono e debbono contribuire alla lotta contro la rendita parassitaria in difesa della importante riforma dell'affitto che, viceversa, deve essere estesa alla mezzadria e alla colonia.

Gli interessi legittimi di piccoli concedenti, coltivatori, modesti risparmiatori — che noi abbiamo sempre difeso, anche con proposte di legge unitarie, e vogliamo continuare a difendere — non debbono fare da scudo ai privilegi della grande proprietà.

Angelo Compagnoni

Generale mobilitazione nelle campagne italiane. Per una nuova politica riformatrice, per profonde trasformazioni strutturali nelle campagne, per il superamento definitivo dei vecchi rapporti di mezzadria e colonia, per gli investimenti e la parità previdenziale si stanno svolgendo in tutto il paese scioperi, manifestazioni, assemblee e incontri con le forze politiche e amministrative.

Le federazioni nazionali della Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uisba-UIL, che si sono riunite per un esame della preparazione del grande sciopero nazionale di 48 ore di venerdì e sabato prossimi per il Patto nazionale, hanno deciso di inviare una lettera a tutti i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale per chiedere un urgente incontro, in particolare sui problemi previdenziali e assistenziali della categoria e sollecitare quindi un intervento per sbloccare la situazione e far mantenere al governo gli impegni presi.

Dal canto loro le organizzazioni di categoria dei mezzadri e coloni, stanno svolgendo in numerose province un intenso programma di incontri con gli amministratori degli Enti locali e con i partiti per un impegno diretto sui loro obiettivi rivendicativi. In molte zone mezzadri e coloni sono uniti nello sciopero ai braccianti.

In pieno svolgimento anche le manifestazioni dei coltivatori promosse dall'Alleanza per la difesa della legge sull'affitto, la parità previdenziale e la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici.

In questo quadro si è svolta ieri a Bologna una grande manifestazione contadina.

Migliaia di braccianti, mezzadri, coltivatori, affittuari e cooperatori di tutte le province dell'Emilia Romagna hanno percorso in corteo le vie cittadine chiedendo la diminuzione del prezzo dello zucchero e la fine della esosa speculazione operata dalle 3-4 grandi società che monopolizzano il settore. Altro obiettivo di lotta è stato la fine della distruzione della frutta, che ogni anno, puntualmente, colpisce migliaia di coltivatori e altera assurdamente i prezzi di mercato.

Nel comizio di piazza Nettuno, l'on. Ognibene, presidente del Centro nazionale forme associate ha detto come le forze reazionarie tendano a riversare sulle rivendicazioni dei contadini le responsabilità della crisi. La tesi è falsa — ha aggiunto — e sbaglia chi crede di poter tornare agli anni bui del centrismo, dai quali è scaturito il meccanismo capitalistico che ha rovinato il patrimonio agricolo del paese.

La risposta ferma ed energica dei contadini è l'indicazione più valida per uno sviluppo economico e sociale nuovo. In questa battaglia — ha detto dal canto suo l'assessore Severi — il governo regionale è al fianco delle categorie della campagna. Un appoggio che non è una testimonianza di rito, ma ha un valore politico che si collega con le esperienze del movimento operaio e democratico dell'Emilia.

Oggi a Roma delegazione dei sindacati tessili URSS

Giungerà oggi a Roma, su invito delle federazioni tessili e abbigliamento, una delegazione del sindacato dei lavoratori tessili e dell'industria leggera dell'URSS composta dal presidente ing. Maia Dolgenkova e alcuni dirigenti, Lev Poprukaillo, Maria Borovik, Juri Druitriev.

NAVI FERME NEL PORTO DI GENOVA

GENOVA — Quattordici navi da carico e passeggeri, fra cui la turbonave «Raffaello», bloccate agli ormeggi; ferma per 4 ore la flottiglia dei rimorchiatori; paralizzati per tutta la mattina i servizi marittimo-portuali e deserti gli uffici delle quattro società armatrici della Finmare, sciopero totale alla Selom: questo il quadro di una prima giornata di lotta che ha visto insieme ieri i marittimi dell'armamento privato e pubblico, i lavoratori dei porti e quelli dei cantieri navali e di costruzione. Gli obiettivi di fondo riguardano lo sviluppo e l'ammodernamento della flotta e dei servizi marittimi, il potenziamento tecnologico dei cantieri navali e dei porti, la costruzione di navi nuove, capaci di reggere la concorrenza internazionale, difesa e sviluppo dell'occupazione e migliori condizioni di lavoro. Attorno a questi obiettivi si è svolto ieri a Genova lo sciopero proclamato unitariamente dalle segreterie provinciali delle federazioni del mare Cgil, Cisl e Uil. Durante la giornata di lotta si è svolta una manifestazione e un corteo di lavoratori ha attraversato le vie centrali della città. **Nella foto:** marittimi in corteo nel porto lungo la calata Zingari; sullo sfondo la «Raffaello».

Vasto dibattito in tutto il movimento sindacale

Centinaia di assemblee di fabbrica ribadiscono l'esigenza dell'unità

Nelle aziende metalmeccaniche i lavoratori impegnati per superare le attuali difficoltà - Nuovi pretesti al Comitato centrale della UIL per contrastare la realizzazione del patto federativo

Nelle fabbriche, nelle organizzazioni sindacali di categoria e territoriali si fa sempre più serrato il dibattito sullo sviluppo del processo di unità sindacale.

La necessità di superare gli ostacoli che sono stati frapposti dalla maggioranza repubblicana e socialdemocratica del Comitato centrale della UIL, da membri del Consiglio generale della CISL, è sottolineata nelle assemblee dei lavoratori, nelle riunioni di importanti e grandi categorie dell'industria.

In questi giorni sono in corso assemblee in tutte le fabbriche metalmeccaniche. L'appello lanciato alla conferenza dei metalmeccanici tenuta a Brescia è il centro della discussione. Ogni giorno vi sono prese di posizione dei consigli di fabbrica e di zona che approvano l'appello e sollecitano la conclusione del processo unitario. A Torino, Milano, Napoli, Firenze, Alessandria, Bologna, Brescia, Palermo, Arezzo, L'Aquila, Varese, decine di fabbriche si sono pronunciate per lo sviluppo del processo unitario fino all'obiettivo dell'unità organica indicando nel patto federativo fra le Confederazioni, e nell'articolazione del processo unitario «l'ultima possibilità — come affermava un comunicato — di realizzare in tempi brevi l'unità di tutta la classe lavoratrice, senza mortificare le esperienze più avanzate». Nello stesso senso si è pronunciata a Genova la assemblea intercategoriale dei quadri dirigenti della CISL mentre i tessili della CISL preparano il Congresso per l'unità che si svolgerà il 26 e 27.

Mentre questo movimento va crescendo nuovi pretesti per contrastare la realizzazione del patto federativo fra le Confederazioni sono stati avanzati nella relazione che il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, esponente della corrente repubblicana, ha tenuto al Comitato centrale.

In modo particolare gravi appaiono le affermazioni relative ai consigli di fabbrica. «Un punto fondamentale — ha detto Vanni — per il conseguimento del patto federativo è costituito dalle strutture di fabbrica. La UIL non vuole garanzie politiche sui compiti e sui metodi di elezione dei consigli di fabbrica; vuole certezze e innanzitutto la certezza per i militanti di ogni confederazione di avere una giusta rappresentanza sulla base dei contenuti e delle linee che ciascuna organizzazione autonomamente elabora, senza che nessuno debba scendere a compromessi volta per volta per assicurarsi una presenza». Queste parole significano di fatto un rifiuto di tutta la vasta esperienza di democrazia e di unità di cui i consigli di fabbrica sono stati e sono portatori, per riportare nella fabbrica divisioni esterne.

Vanni inoltre si è soffermato a lungo sul problema della «articolazione» dell'unità. Su questo punto ha volutamente travisato il significato della presa di posizione della CGIL e dei metalmeccanici. La CGIL, nel corso del suo ultimo direttivo, ha affermato infatti che occorrono approfondimenti e chiarimenti attorno alla «collocazione — nel quadro dell'intesa federativa — delle forme possibili di esperienze articolate unitarie fra le diverse strutture esistenti». I metalmeccanici, nella assemblea tenuta a Brescia, hanno affermato che nell'ambito dell'intesa generale fra le Confederazioni «e salvaguardando in ogni caso un rapporto con le Confederazioni e le istanze orizzontali del sindacato, tutte le strutture che via via dimostreranno di essere mature per più avanzati traguardi finali siano incoraggiate a conseguirli». Quindi nessuna decisione «non omogenea» al patto federativo come vuol lasciar credere Vanni, ma dentro il patto federativo e per l'unità di tutta la classe.

La relazione di Vanni inoltre sembra non considerare il patto federativo come ponte verso l'unità organica, così come invece aveva proposto la CGIL. Non indica modi di sviluppo del patto federativo verso l'unità organica. In questo quadro anche il richiamo fatto dal segretario generale della UIL all'unità d'azione perde consistenza.

Ieri sciopero a Cosenza

In Calabria si sviluppa l'azione per il lavoro

CATANZARO, 20.

Diventa sempre più allarmante la crisi delle piccole e medie industrie in Calabria. E' di oggi la notizia che si accinge a chiudere anche lo stabilimento tipografico Frama di Chiaravalle Centrale, in provincia di Catanzaro. Un preavviso in questo senso è giunto ai lavoratori. Si tratta dell'ultimo anello di una lunghissima catena che indica quanto precaria sia la condizione di lavoro nella regione: sui seimila lavoratori occupati in aziende industriali mille oggi sono senza lavoro, mentre i disoccupati e i sottoccupati in tutti gli altri settori (campagne, edilizia, diplomati e laureati, masse femminili) superano la cifra dei 400 mila. Un esercito che, se le cose continueranno ad andare avanti di questo passo, non avrà altra scelta che l'emigrazione, in una regione dove l'ultimo censimento ha rivelato che la popolazione nel 1971 era inferiore in assoluto rispetto al 1961 di oltre 100 mila unità.

Contro questa condizione e contro ogni volontà di non cambiare politica si organizza nella regione un movimento di lotta che pone con urgenza il problema della occupazione e dello sviluppo, partendo dalle scadenze immediate e dai nodi contrattuali che devono essere sciolti. Oggi, ad esempio, nella provincia di Cosenza con uno sciopero di due ore hanno dato la loro solidarietà ai lavoratori della Faini che occupano da un mese la fabbrica e delle altre fabbriche chiuse nella regione, tutti i dipendenti delle industrie, mentre iniziative analoghe sono previste in tutta la Calabria per i prossimi giorni.

Contro l'attacco padronale al diritto di sciopero

Forze democratiche schierate con i 300.000 chimici in lotta

E' iniziata la seconda settimana di astensione - Il problema della sicurezza degli impianti - Tutta Torviscosa si è fermata - Anche i braccianti dell'azienda agricola Snia - Centinaia di sospensioni alla Solvay di Rosignano e alla Pozzi di Matera

È iniziata nel settore chimico la seconda settimana di scioperi articolati. Pesante è l'attacco padronale al diritto di sciopero e si manifesta nel tentativo di bloccare l'articolazione delle forme di lotta. Oltre la serrata della SNIA di Tor Viscosa, sospensioni e altri atti intimidatori alla Pozzi di Matera, nelle aziende olearie di Genova e di Ravenna e di altre città (su precise direttive dell'Assolearia), alla Solvay di Rosignano e in altre fabbriche ancora. Ovunque la risposta operaia alla repressione è immediata e nella maggior parte dei casi riesce a ricacciare indietro l'attacco padronale. Gli scioperi registrano un possente successo.

L'articolazione assume forme le più diverse: dagli scioperi di una o due ore al giorno, a quelli per turno nei cicli continui, alle fermate a inizio o fine lavoro.

In ogni caso vengono garantite le squadre di lavoratori indispensabili per la sicurezza degli impianti. C'è un accordo, per quasi tutte le aziende del settore, che prevede in caso di sciopero la presenza di squadre di operai presso gli impianti, che tengano i macchinari a «regime di produzione», cioè accesi, in modo che sia evitato un eventuale deterioramento delle macchine. Appare quindi del tutto strumentale il grido d'allarme dei padroni per la salvaguardia dei macchinari: il fatto è che il loro scopo sarebbe quello di avere, pure con lo sciopero, la stessa produzione.

Numerose sono le iniziative dei consigli di fabbrica, che garantiscono le lotte di collegamento fra le rivendicazioni e gli interessi delle popolazioni.

Decine sono le prese di posizione degli Enti locali a fianco dei lavoratori in lotta.

SNIA

TORVISCOSA, 20

Anticipando la manifestazione di lotta della categoria, indetta nazionalmente per il 23 e 24 giugno, i braccianti dell'azienda agricola di proprietà della SNIA di Torviscosa sono scesi in sciopero dalle 12 alle 24 di oggi, in solidarietà con i compagni dello stabilimento chimico che sono fuori dalla fabbrica per il sesto giorno consecutivo.

Alla stessa ora si è fermata ogni attività economica dell'importante centro industriale della bassa Friulana: chiusi i negozi, gli esercizi pubblici, gli uffici, mentre centinaia e centinaia di lavoratori, cittadini, rappresentanti di forze politiche, associazioni ed enti locali, si sono riuniti nel pomeriggio formando un corteo che si è concluso nella piazza principale, dove ha avuto luogo il comizio sindacale. La lotta quindi si va ulteriormente allargando e chiama in causa altre categorie di lavoratori, in un vasto impegno unitario inteso a ribattere la sfida lanciata dalla direzione SNIA.

La direzione del gruppo, rimasta sorda ad ogni proposta conciliativa (quella della delegazione di parlamentari e consiglieri regionali, come lo stesso intervento del prefetto) è ormai isolata. Con la classe operaia c'è ora l'intera opinione pubblica friulana, e a nulla valgono gli ignobili diversivi dell'azienda, che in un comunicato, tenta di addossare ai lavoratori la responsabilità per la mancata ripresa del lavoro e ripropone lo stantio ritornello dei «motivi tecnici». L'obiettivo della SNIA, comunque lo si voglia mascherare, è quello chiaramente smascherato nel comunicato diffuso ieri dal Consiglio di fabbrica e dalle tre organizzazioni provinciali dei chimici: «*Colpire duramente le categorie dei settori che per primi si muovono nella stagione dei contratti, che vedrà impegnati nell'immediato futuro milioni di lavoratori*».

La risposta operaia è quindi del tutto corrispondente alle mire padronali. Per questo la mobilitazione è vasta. Ieri sera la riunione del consiglio comunale di Fiumicello, ha unanimente condannato l'attacco della SNIA ai diritti sindacali; analoga posizione sarà assunta dai consigli di Torviscosa e di Terzo che si riuniscono questa sera.

r. m.

SOLVAY

Dal nostro corrispondente

ROSIGNANO, 20

La Solvay ha sospeso centocinquanta lavoratori. Il provvedimento, che colpisce gli operai della Sala celle elettrolisi e delle attività collegate e che è stato deciso nel corso dello sciopero di 16 ore attuate in forma articolata, costituisce un grave attacco al diritto di sciopero e fa parte — come sottolinea anche una nota unitaria diffusa dai sindacati — di un preciso programma del padronato di colpire le conquiste strappate dai lavoratori in questi anni a prezzo di dure battaglie.

I rappresentanti sindacali, in vista dello sciopero, si erano incontrati con la direzione dell'azienda per concordare le modalità per la salvaguardia degli impianti e per il mantenimento al minimo della produzione, con particolare riferimento al reparto «elettrolisi». La direzione ha risposto che assieme alla salvaguardia dell'impianto pretendeva il mantenimento al massimo della produzione, in caso contrario vi sarebbe stata la chiusura del reparto. L'atteggiamento volutamente ricattatorio della direzione, si manifestava poi nella sospensione dal lavoro dei 150 operai, fino alla completa ripresa dell'attività produttiva. Questo significa che sin da stasera i lavoratori sospesi potranno riprendere il lavoro, ma ciò non fa altro che sottolineare con maggiore chiarezza il vero obiettivo della Solvay: colpire il diritto di sciopero dei lavoratori. Da rilevare che il provvedimento preso dalla Solvay è l'atto culminante di una serie di posizioni sempre più intransigenti prese dall'azienda negli ultimi tempi.

Le organizzazioni sindacali hanno proclamato per venerdì 23, con inizio alle ore 16, uno sciopero nel corso del quale si svolgerà una pubblica manifestazione. Frattanto per domani è in programma presso il Comune una riunione congiunta fra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e i sindaci del Comuni del comprensorio. La riunione è stata confermata dal sindaco di Rosignano, compagno Leno Carmignoli. In serata, infine, si è riunito l'attivo comunale del PCI. Al termine è stato diffuso un comunicato nel quale si prende posizione contro l'operato della Solvay e si esprime la solidarietà attiva dei comunisti ai lavoratori e alle iniziative in programma.

r. b.

POZZI

Dal nostro corrispondente

FERRANDINA (Matera), 20

I padroni dello stabilimento chimico Pozzi di Ferrandina hanno inviato a un centinaio di operai lettere di sospensione fino a «nuove disposizioni». Appena qualche ora prima, l'azienda aveva accettato le norme per la sicurezza degli impianti decise dai lavoratori e dai sindacati.

Nel passato la Pozzi era sempre riuscita a contrattare la sicurezza imponendo il funzionamento degli impianti in modo da poter mantenere inalterata la produzione anche durante gli scioperi, ma nel corso di questo scontro contrattuale i lavoratori si sono rifiutati di accettare questa imposizione padronale.

Con la mediazione del prefetto di Matera, dell'Ufficio del lavoro e del sindaco di Ferrandina, la direzione della azienda, è stata costretta ad accettare l'accordo proposto dai sindacati, ma ha subito reagito con lettere di intimidazione agli operai, prima, vietando, poi, l'ingresso in fabbrica ai lavoratori esclusi dallo sciopero, e infine con le sospensioni.

Si tratta, come si vede, di un tentativo di serrata. Grave, in questo contesto, è il fatto che fra i sospesi figurano cinque sindacalisti della CGIL. In questo braccio di ferro la Pozzi si è resa anche responsabile della incolumità non solo dei lavoratori, ma anche dell'intera zona del Basento, ostinandosi a mantenere in funzione gli impianti col personale abilitato ad assicurare solo la manutenzione delle macchine ferme. Non è un mistero per nessuno, infatti, che in queste condizioni sovrasta la minaccia di scoppio degli impianti. Già ieri cinque operai sono rimasti coinvolti nella fuga di gas nel reparto cloro-soda: due di essi sono finiti in ospedale. E bisogna anche aggiungere che l'intero stabilimento da che è stato costruito dieci anni fa, è rimasto con gli stessi impianti che in questi anni hanno subito usura e logorio pur avendo ricevuto l'azienda parecchi miliardi dallo Stato per il rinnovo e la manutenzione.

Intanto, per iniziativa delle tre sindacati, è stato dato mandato ad un collegio legale di denunciare la ditta per le illegittime sospensioni.

Domenico Notarangelo

APERTE CENTINAIA DI VERTENZE NELLE AZIENDE CAPITALISTICHE

Primi successi dei braccianti in Toscana

Firmati accordi aziendali che recepiscono le richieste del patto nazionale - Intensa mobilitazione per lo sciopero del 23 e 24 - Il collegamento con la lotta dei mezzadri e dei contadini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20

I braccianti e gli operai agricoli della Toscana si stanno preparando allo sciopero nazionale unitario proclamato per il 23 e 24 giugno prossimi, nel quadro della settimana di lotta che si pone fondamentalmente l'obiettivo di imporre alla Confagricoltura la firma del patto nazionale. Una battaglia che troverà un momento unificante con l'iniziativa unitaria di lotta dei mezzadri toscani che intensificheranno la loro azione già in atto, proprio nei giorni 23 e 24 giugno, saldando così tutte le componenti dell'attuale momento di lotta delle campagne toscane.

Per quanto riguarda la firma del patto nazionale, la azione dei braccianti toscani si sta articolando in centinaia di aziende capitalistiche e già stanno giungendo i primi importanti risultati attraverso la firma di accordi aziendali che recepiscono integralmente l'accordo nazionale per il patto. E' proprio in questo senso, quindi, che si stanno registrando i primi sintomi di cedimento della resistenza padronale, cedimento che sembra destinato ad estendersi fino ad investire le più importanti aziende capitalistiche della Regione.

Intanto per i due giorni di sciopero sono state programmate decine di manifestazioni provinciali e di zona, molte delle quali — come dicevamo — in unità con i mezzadri. Le più significative sono previste a Pistoia città; a Firenze, con cinque grandi iniziative a Montespertoli, dove converrà tutto il Chianti, a Pontassieve, dove si riuniranno i lavoratori della Bassa Sieve e del Valdarno, a Certaldo per la Valdelsa, a Empoli ed a Barberino, per tutto il Mugello. A Siena sono previste tre manifestazioni di zona nella Valdichiana, in città ed a Poggibonsi; a Pisa cinque manifestazioni di zona; ad Arezzo ed in tutte le altre province, dove i lavoratori in lotta parleranno dirigenti nazionali, regionali, provinciali e locali della categoria.

Dopo queste prime 48 ore di sciopero l'impegno dei braccianti e dei salariati agricoli della Toscana proseguirà intensificato nelle aziende per esercitare una pressione sempre più forte nei confronti del padronato e del governo affinchè mantenga gli impegni più volte assunti di fronte alla categoria. La posta in gioco — ci hanno detto i dirigenti sindacali — è molto alta. I lavoratori ne hanno coscienza e sono disposti a sostenere queste rivendicazioni, respingendo nel contempo gli attacchi del padronato alle conquiste già acquisite.

Tutto ciò — hanno affermato i dirigenti sindacali con i quali abbiamo parlato — con ferma, semmai ve ne fosse bisogno, il carattere squisitamente politico della posizione intransigente assunta dalla Confagricoltura nel vano tentativo di ricacciare indietro la categoria dalle conquiste strappate con dure lotte e per cercare di imprimere un orientamento sempre più conservatore ed oltranzista al fronte degli agrari che, almeno in Toscana, sembra ormai sgretolarsi di fronte all'impegno unitario dei braccianti, dei salariati agricoli e dei lavoratori delle campagne.

Sono questi i problemi che sono posti al centro della lotta degli stessi mezzadri i quali, nel quadro delle iniziative lanciate nella settimana che va dal 19 al 26 giugno, si sono incontrati ieri con i partiti politici, con gli amministratori comunali e provinciali, ai quali hanno esposto i punti fondamentali della loro piattaforma che riguarda il superamento della mezzadria attraverso l'affitto; il rinnovo del patto bracciantile; l'intervento della Regione anche per un nuovo indirizzo degli investimenti pubblici; la parificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali per tutti i lavoratori agricoli, mezzadri, braccianti, coltivatori diretti; l'applicazione della legge sui fondi rustici ed il rispetto dei diritti e degli accordi sindacali.

Una battaglia che si articola, appunto, nell'invio di delegazioni anche alla Regione, in incontri con i parlamentari, in votazioni di ordini del giorno, in manifestazioni, comizi pubblici, iniziative specifiche sui problemi dell'assistenza e della previdenza ed in rapporto anche ai forti ritardi che in molte province si registrano in relazione al pagamento ai produttori della integrazione comunitaria prevista per l'olio di oliva.

Renzo Cassigoli

Saint-Gobain: sciopero per l'azienda di Caserta

Si sono riunite in Roma il giorno 19 c.m. i rappresentanti dei lavoratori delle fabbriche S. Gobain che hanno valutato positivamente i risultati delle vertenze relative alla difesa del posto di lavoro contro il piano di ristrutturazione.

Per il problema della fabbrica di Caserta dove secondo i piani della stessa S. Gobain si dovrebbe costruire un nuovo e moderno forno «float glas» la cui entrata in funzione dovrebbe comportare il licenziamento di circa 300 lavoratori dei 720 attualmente occupati, il convegno ha deciso di proclamare uno sciopero in tutte le fabbriche del gruppo da effettuarsi nei giorni immediatamente successivi al 27 giugno nel caso in cui l'incontro fissato al ministero del Lavoro non porti ad una soluzione positiva.

Rinviato a giudizio un dirigente di banca

CAGLIARI, 20.

Gerardo Di Pietro, dirigente dell'ufficio personale di un istituto di credito di Cagliari, è stato rinviato a giudizio dal pretore dottor Lener per aver violato l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori che vieta alle imprese di indagare sulle opinioni politiche, religiose e sindacali dei dipendenti.

CAGLIARI

COMPATTO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

CAGLIARI, 20

Seimila operai metalmeccanici della provincia di Cagliari hanno dato vita oggi ad uno sciopero generale di 24 ore indetto dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL. L'astensione dal lavoro è risultata compatta in tutte le aziende: nel complesso industriale di Portovesme, alla Saras-chimica di Sarrok, alla Fonderia AMMI di San Gavino, alla Tessilsarda di Villacidro, in decine di piccole e medie aziende di Cagliari, agli appalti telefonici della SIP.

Lo sciopero — partendo da una scelta di solidarietà nei confronti delle maestranze della Metallotecnica di Portovesme, che si trovano dal 24 maggio in assemblea permanente, impegnate in un durissimo scontro contro il padrone piemontese Pianelli — si è allargato ai grandi temi della piena occupazione stabile, della lotta contro lo sfruttamento e contro la repressione antioperaia che si è abbattuta sui lavoratori della fabbrica.

L'astensione totale dal lavoro ha coinciso con una grande assemblea che si è svolta a livello di zona con la partecipazione degli operai del complesso industriale di Portovesme. Il dibattito è avvenuto alla Metallotecnica, considerata la punta avanzata nell'attuale momento sindacale.

Nella assemblea in fabbrica sono stati dibattuti i temi della battaglia che, sia a livello regionale come a livello nazionale, i metalmeccanici intendono condurre per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.